

Pd, l'eredità cattolica tradita

di **Marco Politi**

Nello scontro interno al Partito democratico – scontro riguardante la visione della struttura costituzionale del Paese e non riflesso di classiche fibrillazioni tra maggioranza e minoranza – l'attenzione dell'opinione pubblica è sul duello tra Renzi e gli eredi del Pci. Ma un altro conflitto cruento si sta svolgendo in seno alla corrente cattolica del partito. Armati su opposte sponde stanno esponenti, che provengono tutti dall'Azione cattolica, a suo tempo uniti nell'abbracciare la prospettiva dell'Ulivo come casa del riformismo socialista, del cattolicesimo democratico e sociale e del riformismo laico.

ATTORI sono da un lato il senatore **Giorgio Tonini**, già presidente della Fuci e membro della presidenza dell'Azione cattolica, renzista senza se e senza ma, e dall'altro **Franco Monaco**, già senatore e ed ex presidente dell'Azione cattolica milanese al tempo del cardinale Martini, nonché **Rosi Bindi** un tempo vicepresidente

dei Giovani di Azione cattolica. Lo sfondo culturale di partenza – per capirci – è il medesimo patrimonio di cattolicesimo ispirato a Paolo VI, Aldo Moro e Giuseppe Lazzati, il cattolicesimo politico della “mediazione” e dell'analisi attenta della società italiana sotto l'angolo di una visione del bene comune orientato secondo la dottrina sociale della Chiesa.

Il *casus belli* è l'opposizione all'Italicum di **Rosi Bindi** e **Franco Monaco** e i loro dubbi sulla riforma sbilenca del Senato. In questo scenario **Giorgio Tonini** parte lancia in resta contro i due e quello che colpisce è l'uso da parte dell'ex presidente della Fuci di una terminologia ripetuta alla nausea nell'ultimo ventennio dagli alfieri del berlusconismo. I due oppositori cattolici obiettano all'idea del “partito della nazione” pigliatutto, in grado con il premio truffa di maggioranza (inconcepibile nelle democrazie occidentali come Usa, Francia, Germania e Gran Bretagna) di essere padrone del parlamento, dell'elezione del Capo dello stato e della selezione del Consiglio superiore della magistratura. **E Tonini** li accusa di “sacro fu-

rore moralista... un moralismo senza intelligenza”.

Bindi e **Monaco** sono messi alla gogna perché il loro bipolarismo sarebbe ispirato ad una concezione di “guerra civile fredda, tra fazioni irriducibilmente incompatibili tra loro”. **Giuliano Ferrara** non potrebbe dire di meglio. D'altronde la svalutazione costante delle anomalie del regime berlusconiano è un cavallo di battaglia di **Renzi**, che le ha declassate a oggetto di “derby ideologico”. La balla della cosiddetta guerra civile è tipica di chi non ha voluto vedere lo scardinamento grave, che il berlusconismo ha inferto al sistema giuridico ed elettorale italiano a meri fini di tutela degli “interessi del padrone”. È quello che hanno capito subito i cattolici democratici (insieme a cittadini di ogni colore, fedeli alla Costituzione), è quello che – con ritardo – ha capito anche la Chiesa italiana, che oggi invita a non festeggiare nessuna impropria assoluzione di **Berlusconi**.

Ma i fautori del renzismo considerano colpa grave la memoria del governo malo di **Berlusconi**. Colpisce che un ex dirigente dell'Azione cattolica, che ha avuto tra i suoi presi-

dente uomini come **Bachelet** e **Monticone**, abbandonati all'oblio ogni radice culturale e usati con disprezzo la parola “moralismo”. Ma non stupisce. Perché il renzismo, vincolato all'esaltazione della “nuovo” a prescindere e delle riforme senza controllo di qualità, ha assolutamente bisogno di fare tabula rasa di ogni tradizione culturale, di ogni riferimento a valori confrontabili. Il pensiero costituzionale liberaldemocratico? **Gufi** e “professoroni”. La cultura democratico-sociale? **Roba da gettoni telefonici**. Il patrimonio civile cattolico? Da mettere sotto il tappeto.

Sbaglia chi definisce **Renzi** un democristiano. **Renzi** è totalmente post-democristiano. **Renzi** è credente, ma il suo cattolicesimo è senza radici e senza richiami. La conseguenza è che quanti si schierano con lui non possono più avere né padri né tavole di comandamenti. **Franco Monaco** e **Rosi Bindi** pongono la questione di un partito minestrone di centro, che soffoca l'alternanza? Il problema di una “democrazia più povera nelle garanzie istituzionali e nel pluralismo politico”? L'allarme per una gestione cinica e arrogante del Pd (dice la **Bindi**)? Vanno scommunicati.



Giorgio Tonini Ansa



Rosy Bindi LaPresse

